



# 1. IL TEMA

*Yona Friedman, Kép arról, hogy semmi sem lehetetlen (Un'immagine secondo cui nulla è impossibile), 1956*

# Ibridazione come paradigma dell'inclusione

## Una prospettiva interdisciplinare sulla disabilità

Sezione I - Il tema

Antonio La Colla

*The paper explores hybridization as a paradigm for rethinking the inclusion of people with disabilities from a systemic, non-reductionist perspective. Inspired by Bhabha and Morin, it proposes educational, social, and technological environments that enhance human plurality. It analyzes Italian legislation (Law 227/2021, Legislative Decree 62/2024) and the role of Universal Design. It highlights how inclusive practices and hybrid technologies foster expression and social cohesion, leading to fully accessible and participatory citizenship.*

**Keywords:** Accessibility, Disability, Inclusion, Hybridization, Universal Design

### Introduzione

Il concetto di ibridazione, originariamente coniato in ambito biologico per indicare l'incrocio tra specie differenti, è stato progressivamente adottato dalle scienze umane e sociali per descrivere processi di contaminazione, interazione e fusione tra culture, linguaggi, tecnologie, saperi e forme di espressione<sup>1</sup>. In questo senso l'ibridazione non si limita a una semplice somma di elementi eterogenei, ma si configura come una trasformazione dinamica, da cui emergono nuove configurazioni identitarie, sociali e simboliche. Essa implica un superamento delle logiche binarie e delle dicotomie tradizionali come normale/anormale, abile/disabile, sano/malato, favorendo la nascita di spazi ibridi, inclusivi e flessibili, in cui le differenze non sono viste come barriere insormontabili, ma come elementi di arricchimento e dialogo reciproco.

Nella società contemporanea, segnata dalla globalizzazione, dalla digitalizzazione e dall'aumento della mobilità umana, l'ibridazione si presenta come un paradigma imprescindibile per comprendere le nuove forme di convivenza e di produzione culturale. Questo processo favorisce l'incontro tra diverse prospettive, permettendo di superare modelli statici e chiusi che rischiano di marginalizzare o escludere chi non rientra negli schemi tradi-

zionali. In particolare, essa offre una chiave interpretativa particolarmente utile nell'affrontare il tema dell'inclusione delle persone con disabilità, ancora troppo spesso imprigionato in modelli assistenzialistici, clinici o funzionali, che riducono l'individuo alla sua condizione patologica o ai limiti imposti dalla sua menomazione.

Applicare la logica dell'ibridazione in questo ambito significa invece superare visioni dicotomiche e abilitare processi autentici di partecipazione, co-progettazione e riconoscimento, in cui la disabilità è vista non come un deficit da correggere o una condizione da "normalizzare", ma come una dimensione della condizione umana da valorizzare, capace di portare contributi originali alla società<sup>2</sup>. Questa prospettiva implica un cambiamento culturale profondo, che investe non solo le politiche pubbliche e i sistemi di welfare, ma anche le pratiche educative, lavorative, tecnologiche e relazionali, favorendo l'emergere di comunità più inclusive e resilienti.

### Ibridazione e pensiero complesso

Il riferimento teorico all'ibridazione rinvia a una concezione del sapere e dell'identità come entità in costante evoluzione e contaminazione. Questo approccio riconosce che le

conoscenze, così come le soggettività, non sono mai fisse o pure, ma si formano e si trasformano attraverso l'incontro, lo scambio e la sovrapposizione di elementi differenti. Homi K. Bhabha, teorico post-coloniale, ha definito l'ibrido come prodotto di uno "spazio terzo", uno spazio intermedio e creativo in cui le differenze non vengono annullate, ma rielaborate in forme inedite di soggettività e relazione<sup>3</sup>. Questo "third space" è un luogo di negoziazione, ma anche di produzione di nuovi significati, dove le appartenenze si ridefiniscono in modo fluido e relazionale, aprendo la strada a una comprensione più complessa delle identità individuali e collettive.

Questa visione, largamente condivisa nelle teorie post-coloniali, culturali e dell'intersezionalità<sup>4</sup>, mette in discussione le narrazioni univoche e le categorie rigide, proponendo invece un modello interpretativo che valorizza le ambivalenze, le intersezioni e le contaminazioni. In questo senso l'ibridazione non solo consente di de-costruire i confini identitari imposti, ma rappresenta anche uno strumento teorico per leggere le dinamiche del potere, dell'inclusione e dell'esclusione.

Tale prospettiva trova un'eco potente nel pensiero complesso di Edgar Morin, che invita a superare la frammentazione del sapere per sviluppare una "testa ben fatta", capace di pensare in modo sistemico, interconnesso e trans-disciplinare<sup>5</sup>. Morin sottolinea l'importanza di un approccio che tenga conto dell'incertezza, della contraddizione e della complessità del reale, valorizzando la pluralità dei punti di vista e la necessità di integrare diversi saperi, senza ridurli a gerarchie rigide o a compartimenti stagni. In tale cornice, la disabilità può essere reinterpretata non come alterazione da correggere, ma come una delle molteplici forme del vivere umano, con capacità trasformativa tanto sul piano individuale quanto su quello collettivo. L'ibridazione, dunque, non è solo una metafora culturale, ma un vero e proprio dispositivo epistemologico in grado di ridefinire le categorie con cui leggiamo il mondo e costruiamo relazioni sociali più eque. Essa ci invita a immaginare nuovi scenari in cui le differenze, invece di essere marginalizzate, diventino risorse generative per una società capace di riflettere criticamente su sé stessa e di evolversi in direzioni sempre più inclusive.

### **Disabilità e normativa: il passaggio da un modello medico a uno relazionale**

Negli ultimi decenni la normativa italiana ha mostrato una crescente apertura verso questa visione più relazionale e sistemica della disabilità. La Legge 104 del 1992 ha rappresentato un punto di svolta importante, introducendo il principio dell'integrazione lavorativa e scolastica delle persone con disabilità, nonché il riconoscimento dei diritti

fondamentali, quali, l'autonomia, la dignità e la partecipazione alla vita sociale<sup>6</sup>. Questo dispositivo normativo, pur rimanendo in parte ancorato a una prospettiva medico-sanitaria, ha comunque aperto la strada a un cambio di paradigma, promuovendo l'idea che la persona con disabilità debba essere considerata come un soggetto attivo e titolare di diritti, e non un semplice destinatario di interventi assistenziali.

Tuttavia, è con la ratifica della Convenzione ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità (CRPD), approvata nel 2006 e ratificata in Italia con la Legge 18 del 2009, che si compie un vero e proprio cambio di paradigma<sup>7</sup>. La Convenzione, frutto di un lungo processo partecipato a livello internazionale, introduce un approccio radicalmente innovativo, definendo la disabilità non come una condizione statica o un deficit individuale, ma come il risultato dell'interazione tra persone con menomazioni e barriere comportamentali e ambientali che impediscono la piena ed effettiva partecipazione nella società su base di uguaglianza con gli altri. Questo approccio è coerente con la Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute (ICF) dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, che propone una lettura integrata della salute e della disabilità in chiave bio-psico-sociale. Secondo tale prospettiva, non è sufficiente intervenire solo sul corpo o sulla patologia, ma è fondamentale agire sul contesto, sulle relazioni, sull'accessibilità degli ambienti e sull'abbattimento delle barriere che ostacolano la partecipazione.

Tale visione è stata ulteriormente rafforzata in Italia dalla Legge Delega 227 del 2021 e dal successivo Decreto Legislativo 62 del 2024, che aggiornano in modo significativo la definizione di persona con disabilità e ridefiniscono le procedure di accertamento e valutazione, ponendo al centro il concetto di funzionamento in relazione al contesto di vita. Si tratta di un passaggio cruciale: non si valuta più solo il danno biologico, ma si considera in che modo la persona interagisce con l'ambiente, quali opportunità ha a disposizione, e quali barriere ostacolano la sua piena partecipazione. In questo nuovo orizzonte, il focus si sposta dalla "cura" alla "progettazione" di contesti abilitanti, capaci di valorizzare le capacità residue e potenziali dell'individuo, promuovendo così un'autentica inclusione sociale.

### **Progettazione inclusiva e tecnologie ibride**

In questo scenario si inserisce il concetto di *Universal Design*, che nasce dall'esigenza di realizzare ambienti, servizi e prodotti accessibili a tutte le persone, indipendentemente dalle loro caratteristiche fisiche, cognitive o sensoriali<sup>8</sup>. Questo approccio si fonda su una visione inclusiva della diversità umana, considerata non un'eccezione ma una condizione normale dell'esistenza. Non si tratta, quin-

di, di adattare soluzioni già esistenti “ex post” per rispondere a bisogni specifici, bensì di progettare fin dall’origine pensando a una pluralità di utenti. Ciò consente di ridurre le barriere all’accesso, promuovere l’autonomia e migliorare la qualità dell’esperienza per tutti, secondo il principio del “*design for all*”.

Un esempio emblematico è rappresentato dall’*European Accessibility Act*, recepito attraverso la Direttiva UE 2019/882, che impone standard minimi di accessibilità per una serie di prodotti e servizi, in particolare nel settore digitale<sup>9</sup>. La direttiva mira a garantire pari opportunità di accesso a beni e servizi digitali come e-commerce, terminali bancari, dispositivi elettronici, contenuti audiovisivi, software e trasporti, entro la scadenza del 2025. L’impatto di questo atto normativo va oltre il mero adeguamento tecnico: esso stimola una ibridazione tra diritto, tecnologia e progettazione, orientando l’innovazione verso finalità etiche, sostenibili e inclusive. Si crea così un nuovo paradigma di sviluppo, in cui l’accessibilità non è più percepita come un vincolo, ma come una leva di qualità e innovazione per tutti.

In questo contesto, le tecnologie assistive costituiscono un terreno di sperimentazione ibrida particolarmente fecondo. Strumenti come *screen reader* per non vedenti, dispositivi di comunicazione aumentativa e alternativa (CAA), protesi intelligenti, interfacce cervello-computer, robotica sociale, e app per la traduzione automatica in LIS, rappresentano l’incontro tra ingegneria, medicina, design e partecipazione attiva delle persone con disabilità nei processi di innovazione. In molti casi, queste tecnologie non si limitano a compensare una mancanza funzionale, ma diventano veri e propri strumenti di empowerment, contribuendo alla costruzione dell’identità personale e alla piena espressione del sé. Attraverso queste soluzioni ibride e partecipate, si sviluppano nuovi immaginari sociali, che superano la logica della “normalizzazione” e abbracciano quella della valorizzazione delle differenze.

## Educazione e cultura come spazi ibridi di inclusione

L’ambito educativo rappresenta uno dei principali laboratori di ibridazione inclusiva. Le scuole sono oggi chiamate a confrontarsi con una crescente eterogeneità, derivante non solo dalla presenza di studenti con disabilità, ma anche da diversità culturali, linguistiche, sociali e cognitive. Serve dunque un’inclusione scolastica che richieda didattiche flessibili, integrate e tecnologicamente supportate. Questa complessità richiede un ripensamento radicale delle pratiche didattiche, valutative e relazionali, affinché l’inclusione non sia solo un principio dichiarato, ma una realtà vissuta quotidianamente. In tale prospettiva, la logica dell’ibridazione si traduce in una didattica capace di inte-

grare linguaggi differenti (verbale, visivo, corporeo, digitale), strumenti tecnologici innovativi, approcci pedagogici personalizzati e forme di valutazione flessibili, adattabili al profilo di ogni studente.

L’adozione del Piano Educativo Individualizzato (PEI), aggiornato secondo le linee guida ministeriali più recenti, riflette l’esigenza di costruire percorsi didattici personalizzati e partecipati, che tengano conto non solo delle competenze scolastiche, ma anche del funzionamento globale dello studente nel contesto scolastico, familiare e sociale<sup>10</sup>. In questa prospettiva, la logica del PEI non è più quella della mera compensazione delle carenze, ma quella della valorizzazione delle potenzialità, attraverso strategie multidisciplinari condivise e co-progettate con il coinvolgimento attivo della famiglia, dei docenti curricolari e di sostegno, degli specialisti e degli stessi studenti. Il PEI diventa così uno strumento dinamico e trasformativo, in grado di promuovere una vera cittadinanza educativa. Anche il mondo della cultura, dell’arte e del tempo libero si sta aprendo progressivamente a pratiche di accessibilità e inclusione, generando esperienze ibride capaci di coinvolgere pubblici diversi. Le iniziative inclusive si moltiplicano: mostre tattili per persone cieche, musei accessibili, performance teatrali in LIS, film audio descritti, podcast accessibili e audiolibri pensati per persone con disabilità visiva. Queste pratiche non solo ampliano l’accesso ai contenuti culturali, ma favoriscono anche una nuova idea di fruizione estetica e partecipazione culturale, in cui l’esperienza sensoriale, cognitiva ed emotiva viene riconfigurata in modo creativo e plurale. L’ibridazione, in questo contesto, diventa una chiave per ripensare il ruolo dell’arte e della cultura come strumenti di inclusione e di trasformazione sociale.

## Conclusione

In un’epoca caratterizzata da cambiamenti accelerati, interconnessioni globali e una crescente consapevolezza delle diversità umane, l’ibridazione si configura come un paradigma strategico e culturale per la costruzione di una società realmente inclusiva, capace di accogliere la pluralità dei vissuti, delle capacità e delle forme di partecipazione. Lungi dall’essere un concetto astratto, essa si traduce in pratiche concrete che attraversano il diritto, la tecnologia, l’educazione, la cultura e la progettazione, aprendo nuovi scenari per il riconoscimento delle persone con disabilità.

Quest’ultima, letta attraverso la lente dell’ibridazione, cessa di essere una categoria statica o una condizione da “integrare”, per diventare una dimensione relazionale, contestuale e trasformativa. Le persone con disabilità non sono più soggetti da tutelare o “aggiustare”, ma protagonisti

attivi nella co-costruzione di ambienti, linguaggi e relazioni più giusti ed equi. Questo cambiamento di prospettiva richiede, però, un impegno strutturale: nella formazione dei professionisti, nella produzione normativa, nella ricerca scientifica, nelle politiche pubbliche e, soprattutto, nella cultura quotidiana delle istituzioni educative e sociali.

Promuovere una cultura dell'ibridazione significa anche combattere stereotipi radicati, superare la frammentazione dei saperi, investire in innovazione sociale e tecnologica e riconoscere che la differenza non è un ostacolo, ma una risorsa generativa. Solo attraverso un dialogo continuo tra discipline, pratiche e attori sociali, sarà possibile costruire un tessuto sociale capace di garantire a tutte e tutti diritti, dignità e opportunità.

In definitiva, l'ibridazione si presenta non solo come una strategia per l'inclusione delle persone con disabilità, ma come una visione trasformativa del vivere insieme, fondata sulla collaborazione, sulla contaminazione creativa e sul riconoscimento reciproco. Una società ibrida non è una società frammentata, ma una società connessa, riflessiva e aperta al possibile. È proprio in questa apertura che risiede la sua forza inclusiva e la sua capacità di futuro.

## Note

1. Il termine "ibridazione" deriva dalla biologia, ma nelle scienze sociali è stato adottato per descrivere la mescolanza di culture e identità, cfr. Burke P. (2009), *Cultural Hybridity*, Hoepli, Milano.
2. Per un approccio critico sui modelli tradizionali di disabilità si rimanda agli studi condotti da Shakespeare T. (2013), *Disability Rights and Wrongs Revisited*, Taylor & Francis Ltd, Milton Park.
3. Si rimanda agli studi di Bhabha, cfr. Bhabha H. K. (1994), *The Location of Culture*, Inype, London.
4. Il concetto di intersezionalità, introdotto da Kimberlé Crenshaw, evidenzia le molteplici identità che si intersecano nelle esperienze di discriminazione.
5. Cfr. Morin E. (2001), *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Raffaello Cortina, Milano.
6. Legge 104/1992, normativa italiana fondamentale per i diritti delle persone con disabilità.
7. Convenzione ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità (CRPD), 2006.
8. L'*Universal Design* nasce per progettare l'accessibilità dalla fase iniziale, evitando adattamenti successivi.
9. La direttiva UE 2019/882 (European Accessibility Act) mira a migliorare l'accessibilità digitale e fisica in Europa.
10. Il PEI aggiornato e partecipato in percorsi personalizzati e inclusivi come stabilito dal Decreto interministeriale 182 del 2020.

## Normativa di riferimento

Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) (2001), Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute (ICF), OMS, Ginevra.  
Repubblica Italiana (1992), Legge 5 febbraio 1992, n. 104. Legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate.  
Repubblica Italiana (2009), Legge 18 del 3 marzo 2009. Ratifica della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità.  
Repubblica Italiana (2020), Decreto interministeriale 182 del 2020.  
Repubblica Italiana (2021), Legge 22 dicembre 2021, n. 227. Delega al Governo in materia di disabilità.  
Repubblica Italiana (2024), Decreto Legislativo 3 maggio 2024, n. 62. Attuazione della Legge 227/2021.  
UN (United Nations) (2006), Convention on the Rights of Persons with Disabilities, New York.

## Bibliografia

Bhabha H. K. (1994), *The Location of Culture*, Inype, London.  
Burke P. (2009), *Cultural Hybridity*, Hoepli, Milano.  
European Union (2019), Directive (EU) 2019/882 on the accessibility requirements for products and services (European Accessibility Act).  
Morin E. (2001), *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Raffaello Cortina, Milano.  
Shakespeare T. (2013), *Disability Rights and Wrongs Revisited*, Taylor & Francis Ltd, Milton Park.

Antonio La Colla  
Ph.D Student  
Università degli Studi di Palermo, D'Arch  
antonio.lacolla@unipa.it